

REGIONI al voto

La conferma dal ministro Pisanu ieri mattina alla prefettura di Genova: il candidato di Alternativa sociale fa a meno dell'osservazione dei termini di legge

Il Consiglio di Stato riammette "Unità Popolare" esclusa dalla Corte d'Appello di Potenza, la candidata annuncia la richiesta di spostamento del voto

La Liguria vota, la Basilicata no

Nella regione del Sud alle urne il 17 e 18 aprile. Imperia, la lista Mussolini rinuncia allo slittamento

ROMA Secondo colpo di scena nel giro di neanche 24 ore in Liguria, dove si voterà regolarmente. Lo slittamento delle elezioni liguri era stato ipotizzato giovedì sera, dopo che la lista di Alternativa sociale era stata riammessa dal Tar e il movimento di Alessandra Mussolini aveva presentato la richiesta di poter svolgere in modo equo la campagna elettorale, impedita per diversi giorni a causa dell'esclusione in provincia di Imperia.

Nella mattinata di ieri è invece arrivata la conferma che si andrà al voto. Ha annunciato il ministro dell'Interno Giuseppe Pisanu in una conferenza stampa alla prefettura di Genova: «Le elezioni si svolgeranno regolarmente nella data prevista del 3 e 4 aprile». In Liguria, come nelle altre regioni. La situazione si è ricomposta dopo che il candidato ligure di As Angelo Riccobaldi ha rinunciato all'osservazione dei termini di legge: «Abbiamo deciso così per re-

sponsabilità politica, perché non volevamo creare troppi problemi ai cittadini liguri», ha detto l'esponente di Forza Nuova, soddisfatto di aver «dimostrato che il sistema è marcio ed è fondato sulle truffe». La notizia è stata accolta con soddisfazione dagli sfidanti dei due Poli, Claudio Burlando per il centrosinistra e Sandro Biasotti per il centro-

destra. La situazione, nella regione che il ministro dell'Innovazione ha scelto per sperimentare lo scrutinio elettronico, resta comunque incerta. I Verdi della Liguria hanno infatti ottenuto dal Consiglio di Stato una udienza per il 19 aprile: in quella sede si valuterà il loro ricorso contro la decisione di giovedì del Tar di

confermare l'esclusione della lista in provincia di Imperia. La segretaria ligure, Cristina Morelli, è sicura di vincere «perché abbiamo ragione noi» e prevede che «almeno a Imperia dovranno essere ripetute le elezioni». Dopo l'annuncio di Pisanu, nelle circoscrizioni elettorali si lavora più in fretta per finire di allestire i seggi, visto che ieri mattina, la con-

vinzione che il rinvio fosse inevitabile aveva indotto molti a rallentare o a fermare tutto. Le tipografie sono ora impegnate a pieno ritmo per stampare le nuove schede in provincia di Imperia con il simbolo di Alternativa Sociale.

Se rientra il caso Liguria, si apre però ora un caso in Basilicata. Il Consiglio di Stato ha riammesso al-

le elezioni la lista Unità Popolare, esclusa dalla Commissione elettorale presso la Corte di Appello di Potenza per la mancata dichiarazione di collegamento al candidato presidente. «Chiederemo al prefetto di rinviare le elezioni regionali in Basilicata», ha fatto sapere Rosangela Mancuso, candidata alla presidenza per la lista di Unità Popolare. «Non

abbiamo avuto neppure un giorno per fare campagna elettorale», ha aggiunto la candidata. Dopo la riammissione con riserva, la lista ha diritto a 15 giorni di campagna elettorale. Il prefetto di Potenza ha dunque rinviato le elezioni al 17 e 18 aprile.

Il Consiglio di Stato ha accolto anche il ricorso presentato da Laura Scalabrini, candidata alla presidenza della Regione Puglia per la Democrazia Cristiana. Quest'ultima si era opposta al pronunciamento del Tar pugliese, che aveva escluso la lista accogliendo il ricorso di Potito Perruggini, candidato consigliere dell'Udc che sosteneva la confondibilità dei due simboli. «La gioia e il dolore per gli avvenimenti di questa giornata - commenta la Scalabrini - sono stati per me ambedue molto intense. Preferisco non rilasciare ulteriori dichiarazioni. Aspettiamo ora con calma il risultato delle elezioni».

g.v.

Spacca, l'allievo di Moro che unisce cultura e lavoro

Marche, il candidato dell'Unione punta al rilancio della regione: «Dobbiamo integrare mondo dell'industria e mondo del lavoro»

Sandra Amurri

ANCONA Il suo faro politico, ma anche etico-morale è racchiuso in un nome, Aldo Moro di cui segue il cammino fin da quando lo ebbe come professore all'Università La Sapienza di Roma dove si è laureato in Scienze Politiche con una tesi, su Diritto e Procedura Penale di cui Moro fu relatore. Un cammino, quello di Gian Mario Spacca, 52 anni, alto, capelli brizzolati e spettinati, occhi azzurri dietro le lenti, pronto al sorriso e al dialogo, Margherita, candidato dell'Unione alla guida della presidenza della regione Marche segnato anche da un'esperienza, durata 10 anni, nel consiglio direttivo della Fondazione intitolata ad Aristide Merloni di Fabriano, padre dell'ex Ministro Francesco e dell'Industria, Vittorio dove possiamo dire che sia nato il modello di sviluppo economico dell'imprenditoria marchigiana. Poi l'impegno amministrativo, iniziato nel 1990 che lo ha visto assessore regionale all'Industria, all'Artigianato fino a vicepresidente.

Partiamo da Moro. In cosa, oggi, a distanza di tanti anni, i suoi insegnamenti ancora la guidano?
«Credo che la sua esperienza sull'esercizio della democrazia, della partecipazione attiva, sulla valorizzazione della sussidiarietà, sull'armonia dei poteri che concorrono allo sviluppo e alla crescita complessiva sia fortemente attuale. Basti pensare all'Europa, al trattato di Maastricht di cui la sussidiarietà è un pilastro. Oltre, naturalmente, alla straordinaria capacità umana e alla forte idealità che lo muovevano. Di lui ho un ricordo nitido. Eravamo nel 1974, anni di forte contestazione, era ministro degli Esteri ed io, studente iscritto alla Dc lo invitai a Fabriano ad un incontro



Gian Mario Spacca

con i giovani sul significato dell'impegno politico. Venne e il suo pensiero, fu una testimonianza umana concreta che lasciò un segno indelebile nelle coscienze, anche in quelle di orientamento politico diverso. Ecco, lui era capace di unire sui valori. L'Unione, infatti, ancor prima di essere programma di Governo comune è una carta dei valori comune come la pace, la giustizia, la libertà, la cittadinanza attiva. Credo che, al di là della nostra vittoria, che pure è indispensabile per impedire il protrarsi dello sfacelo del tessuto etico morale istituzionale economico del Paese prodotto dal centro-destra, occorra pensare alla costruzione di una forma di protezionismo rinnovato, non egoista, che sia strumento di benessere per tutti».

In campagna elettorale sottolinea spesso il tema delle risorse umane, intelligenza, cultura, esperienza. Ha in mente una qualche scelta concreta che

L'Arci istituirà seggi «simbolici» per far votare gli immigrati

ROMA «Alle elezioni amministrative di domenica e lunedì prossimi saranno ancora una volta esclusi dal voto le migliaia di cittadini immigrati che vivono stabilmente nel nostro paese e contribuiscono al suo sviluppo culturale, economico, sociale.

Migliaia di cittadini esclusi dai diritti fondamentali, come il voto politico e amministrativo», anche se, verrebbe da ricordare, addirittura il partito più di destra della coalizione di governo, Alleanza nazionale, aveva promesso il voto agli immigrati, ma poi non se n'è più parlato.

E quanto si legge in una nota dell'Arci.

«Domenica prossima, in molte città italiane, verranno allestiti seggi simbolici in cui i cittadini stranieri potranno esprimere le loro preferenze su schede in tutto simili alle originali - continua la nota dell'Arci - Al termine delle operazioni di voto verrà effettuato lo spoglio delle schede e resi noti i risultati».

A Roma sarà possibile votare nella sede Arci di via Goito n. 35b, dalle ore 10.00 alle ore 14.00. Per ulteriori informazioni è possibile consultare l'elenco dei comitati territoriali con indirizzi e numeri telefonici di riferimento nella sezione «sedi» del sito <http://www.arci.it/>.

il candidato Vattimo

La leggenda del diavolo e del filosofo

Ma Gianni Vattimo è stato veramente definito, dal pulpito della chiesa di Santa Lucia di San Giovanni in Fiore, dove il filosofo è candidato sindaco, il «diavolo che viene da Torino»? Non è facile stabilirlo. C'è la testimonianza di Emiliano Morrone, animatore, candidato e stratega della lista «Vattimo per la città», il cui obiettivo dichiarato è scardinare il potere che qui la sinistra (soprattutto il filone Pci-Pds-Ds) tiene interrottamente da decenni. Il giovane pubblicitario ha scritto una lettera al vescovo di Cosenza accusando «alcuni» preti di avere attaccato il teorico del pensiero debole. Di un episodio Morrone dice di essere stato testimone nella chiesa dei cappuccini dove ascoltava messa. Contro Vattimo, ha scritto al vescovo, «Il riferimento è stato indiretto ma molto preciso». Passando alla definizione dal pulpito, questa volta nella chiesa di Santa Lucia da parte di don Emilio Salatino, di «diavolo che viene da Torino», Morrone sfuma i verbi. Don Salatino «avrebbe definito» così il filosofo, e «se le sue affermazioni fossero vere», sarebbe gravissimo.

La chiesa di Santa Lucia è moderna,

grande, spaziosa. Il sacerdote mi parla un attimo dietro la porta dove ha inchiodato una targhetta di metallo: «Io ripudio la guerra, Costituzione, art. 11». Ne ga di aver detto quella o altre frasi dall'altare, con determinazione. Dice: «Morrone è un bugiardo. Non l'ho smentito perché cerca pubblicità e non voglio fargliela. Invece durante la catechesi con gli adulti mi hanno chiesto del pensiero debole e di Vattimo che si dichiara filosofo cattolico e cristiano. Ho spiegato che la Chiesa è contro l'aborto, l'eutanasia, il matrimonio tra omosessuali. Il pensiero di Vattimo non si

Dietro l'accusa l'abile battage della piccola lista che ha candidato il filosofo. Deus ex machina, il giovane Morrone

può dire di un filosofo cattolico. E ho parlato di pensiero, mai di persona». Giro il colloquio con don Salatino a Morrone. Ribatte: «Quella frase l'ha detta credo dopo il convegno su Gioacchino da Fiore lo scorso settembre. Ma Vattimo spezza l'equilibrio di una concezione culturale arretrata, un dominio che soffoca il paese. Chi s'impegna di più contro Vattimo è il centro sinistra. Soprattutto, e in modo bieco, i diessini. Sono loro il punto vero da scardinare». Gli chiedo se i preti o altri possono aver pensato che Vattimo corrompe i giovani perché è gay. E lui secco: «Ma no, non c'entra niente». Insomma, Vattimo è satana da esorcizzare o no? Lui ride: «I preti sono un argomento pubblicitario notevole che, bisogna riconoscere, è stato usato con intelligenza».

Ma cosa sta veramente accadendo allora in questo paesone nel cuore della Sila, roccaforte sempre attaccata e mai espugnata del potere rosso, antico centro di frati irrispettosi col potere imperiale come, appunto, Gioacchino da Fiore che per confessare l'imperatrice le impose di scen-

Aldo Varano

dere dal trono e inginocchiarsi, provocando scandalo? Per parlarne con Vattimo, bisogna aspettare la fine dell'assemblea settimanale del sabato: sala affollatissima come al cinema negli anni 60, grappoli di giovani. Come dice alla platea dal microfono un divertito Vattimo «qui è sempre meglio che al bar». Di una cosa si preoccupano tutti: negare che quando Vattimo diventerà sindaco se ne tornerà a Torino e buona notte al secchio. Garantiscono, mentre lui annuisce, che sta già cercando casa in paese. Riccardo Succurro, sindaco uscente, direttore didattico, mette le mani avanti: «Vattimo è un intellettuale di livello straordinario. Possiamo solo stimolarlo e rispettarlo. Ma non credo che diventerà sindaco. La lista mica l'ha fatta lui, raccoglie delusi, scontenti, disincantati e, e Vattimo non c'entra nulla, denigratori. Io credo che l'Unione possa vincere al primo turno. Vattimo potrebbe entrare in Consiglio. Se resta darebbe un grande contributo». Succurro è stato sindaco otto anni. La prima volta fu eletto con il 65%. Nel Con-

siglio uscente la destra aveva cinque seggi in tutto, il 25%. L'Unione è compatta, nessuna defezione. Alle Europee la lista dell'Ulivo ha preso il 53%. «Il pericolo, casomai viene da questa destra nuova e spregiudicata - dice - Ci sono più di mille famiglie sotto la soglia di povertà, 3500 persone su meno di ventimila. La destra punta tutto sull'aspirazione dei più poveri. Le promesse, da Alemanno in giù, volano come a Napoli ai tempi di Lauro. Scriva anche che qui la Chiesa non è stata faziosa neanche ai tempi della guerra fredda. Alle donne che avevano il marito al Pci dicevano: salvatevi la pace in famiglia. E ora lavorano con centinaia di ragazzini». Finalmente parla Vattimo. Dice che questi giovani sono ormai la sua «famiglia politica-personale». Allontana il sospetto di essere un politico: «Sono stato tromba alle elezioni quindi non sono un gran professionista». Sintetizza il programma: «Cultura e agricoltura». Tranquillizza: «Farò una sola legislatura e poi lascerò il posto a questi giovani rampanti». Minac-

cia: «Se mi eleggerete mi occuperò tanto di San Giovanni che vi verrà voglia di mandarmi via».

Vattimo è entusiasta. «Mi diverto molto. Qui - confida - tutti mi coccolano, in pubblico e in privato». E la sua piccola e feroce vendetta contro i Ds che l'hanno sballato da deputato europeo? Ride: un'esagerazione. «Mi ero ritirato dalla politica. Anzi, avevo preso atto che mi avevano mandato via. Questi ragazzi, con Morrone, quando sono venuti qui per un convegno mi hanno chiesto di dare una mano. Sono ex Dc, ex comunisti». Non lo

A San Giovanni in Fiore, cuore della Sila da tempo governa la sinistra. L'Unione potrebbe vincere al primo turno

preoccupa l'assenza di attacchi al centro destra? «E perché? Sono diventato anarchico. Non credo che se la sinistra vincerà cambierà un granché. Bertinotti non riuscirà a far nulla e cancellerà la sinistra radicale. Cosa propongo? Una politica internazionale verso il Terzo mondo e un'Italia socialista. Una società gestita veramente in maniera collettiva, perché la società sarà o socialista o disumana». I Ds sostengono: «Il casino è stato messo in piedi da Morrone. Ha portato qui Vattimo sperando possa essere eletto. Dopo un po' si stancherà del gioco e se ne starà a Torino. Morrone potrebbe subentrargli. È intelligente, giovane, ambizioso». Forse sarà vero ma assemblee con centinaia di persone e giovani sono il segno di un disagio, di una sofferenza che non può essere rimossa. Candidato con Vattimo, Militerni ipotizza: «Se si va al ballottaggio potremmo fare un accordo col centro destra ed essere determinanti per mandare via i vecchi amministratori». La destra è un certo Barile di Fi, proprietario della Standa locale, pare abbia l'appoggio di Alemanno. Chissà se quest'ipotesi è stata prospettata anche a Vattimo?